

Lo stato e le condizioni della detenzione carceraria

Il Consiglio,

preso atto che, relativamente ai fondi del *Recovery Plan*, viene fatto espresso riferimento alla situazione della detenzione custodiale carceraria (si veda, nello specifico, la proposta di cui al punto n. 23 per il finanziamento a valere su programmazione complementare al PNRR) ed, in particolare, nel capitolo dedicato alla “costruzione e miglioramento padiglioni e spazi strutture penitenziarie per adulti e minori”, viene fatto esplicito riferimento agli investimenti complementari alla strategia della missione 5, quella dell’inclusione e coesione relative alle infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore;

preso atto che tutti i Governi e i diversi Legislatori che si sono, via via, susseguiti nel tempo hanno affrontato la questione dello stato della detenzione adottando misure che, in effetti, non hanno sortito gli obbiettivi sperati in termini di riduzione del ricorso alla detenzione custodiale carceraria e, al contempo, alla contestuale implementazione delle misure alternative;

ritenuto che si impone la necessità di una riflessione seria, che abbia ad oggetto l’annoso problema, la cui risoluzione non è più procrastinabile, del cd. sovraffollamento carcerario che incide, inevitabilmente ed incontrovertibilmente, sullo stato e sulle condizioni della detenzione intramuraria; condizioni che, a ragione, sono state definite inumane come rilevato, in diverse occasioni, non solo dall’Avvocatura istituzionale ma anche dai diversi attori del sistema giurisdizionale, del sistema di garanzia ordinamentale e del sistema sociale;

ritenuto, altresì, che non è più, dunque, revocabile in dubbio la necessità di affrontare in maniera organica il problema dello stato in cui versa la detenzione nel nostro Paese e che non è più rinviabile l’adozione di misure atte, da un lato, ad assicurare che l’esecuzione della pena avvenga in maniera conforme al principio di rieducazione del condannato (ex art. 27 della Costituzione) e, per altro verso, a garantire la risocializzazione dei condannati detenuti in regime intramurario;

considerato che l'attuale Ministro della Giustizia, On.le Carlo Nordio, nella illustrazione delle linee programmatiche del suo dicastero, ha evidenziato che l'emergenza carceraria rientra tra le "priorità" dell'azione dell'esecutivo;

considerato, altresì, che è estremamente urgente che il Governo in carica, i Ministeri interessati ed il Legislatore, con l'ineliminabile ed essenziale contributo dell'Avvocatura istituzionale e associativa, pongano attenzione alla questione dello stato e delle condizioni della detenzione in Italia promuovendo interventi normativi organici con l'obiettivo di:

1. aumentare gli standard di "vivibilità" dei detenuti nelle strutture circondariali e di reclusione esistenti al fine di rendere "umana" la restrizione intramuraria;
2. costruire nuove strutture di restrizione che consentano di redistribuire su base nazionale la popolazione carceraria al fine di rispettare i limiti dimensionali imposti in sede europea e, al contempo, garantire il rispetto delle condizioni igienico-sanitarie;
3. aumentare il personale penitenziario anche con figure qualificate;
4. implementare la inclusione dei detenuti nel tessuto sociale anche attraverso l'aumento di istituti di restrizione a custodia attenuata;
5. incentivare la riabilitazione e la risocializzazione dei detenuti anche attraverso le infrastrutture sociali e del terzo settore ed anche attraverso la promozione dell'accesso al diritto allo studio in linea con le finalità rieducative della pena;
6. ridurre i limiti all'accesso alle misure alternative con contestuale aumento dei casi in cui il condannato detenuto possa beneficiarne;

ritenuto che gli obiettivi enunciati possano essere raggiunti, anche, ma non solo:

a) semplificando le procedure per le decisioni del magistrato e del tribunale di sorveglianza, anche con la previsione del contraddittorio differito ed eventuale, fatta eccezione per le decisioni riguardanti la revoca delle misure alternative alla detenzione;

- b) rivedendo le modalità e presupposti di accesso alle misure alternative e delle preclusioni all'accesso ai benefici penitenziari;
- c) aumentando le opportunità di lavoro retribuito intramurario ed esterno e di attività di volontariato;
- d) intervenendo, con misure specifiche, a tutela delle donne recluse e delle detenute madri;
- e) riducendo i casi di restrizione intramuraria in via cautelare alla quale bisognerebbe far ricorso solo quale *extrema ratio* ed in casi di reati gravi, abbandonando la logica “carcerocentrica” in favore di una logica di razionalizzazione dell'utilizzo del sistema di restrizione carceraria ed intramuraria limitandola ai soli casi di effettiva pericolosità sociale, prevedendo per i reati rispetto ai quali la carcerazione sarebbe esclusa, salvi i casi di recidiva, l'obbligo di risiedere in strutture “alternative” al carcere (come per esempio gli ICAT);

auspica

che con la legge di bilancio di prossima approvazione non vengano decurtati i fondi, invero già troppo limitati, per l'amministrazione penitenziaria che evidenzia, allo stato, l'insufficienza di risorse destinate alle attività rieducative e di quelle finalizzate a un accettabile livello di tutela dei diritti fondamentali dei detenuti; che tutte le Componenti istituzionali, con il necessario coinvolgimento dell'Avvocatura istituzionale ed associativa, nonché con il contributo ineliminabile del Garante nazionale, avviino una riflessione seria, che, attraverso interventi normativi organici e funzionali, garantiscano che le condizioni della detenzione siano ispirate al principio di umanità e assicurino che l'esecuzione della pena avvenga in maniera conforme al principio di rieducazione (ex art. 27 della Costituzione).